



THE OLD OAK

un film di Ken Loach

con Dave Turner, Ebla Mari, Debbie Honeywood
sceneggiatura: Paul Laverty; fotografia: Robbie Ryan;
montaggio: Jonathan Morris; musiche: George Fenton;
produzione: Sixteen Films; distribuzione: Lucky Red
Francia, 2023 - 113 min

2023 Festival di Cannes: in concorso



Comune di Rho

barz and hippo.com
ti porta al cinema

via Meda 20 Rho
tel. 02 95 33 97 74
rho@barzandhippo.com
www.cinemarho.it
www.facebook.com/
Cincittarho
www.comune.rho.mi.it

The Old Oak è un posto speciale. Non è solo l'ultimo pub rimasto, è anche l'unico luogo pubblico in cui la gente può incontrarsi in quella che un tempo era una fiorente località mineraria e che oggi attraversa momenti molto duri, dopo 30 anni di ininterrotto declino. Il proprietario del pub, TJ Ballantyne riesce a mantenerlo a stento, e la situazione si fa ancora più precaria quando The Old Oak diventa territorio conteso dopo l'arrivo dei rifugiati siriani trasferiti nel villaggio. Stabilendo un'improbabile amicizia, TJ si lega ad una giovane siriana, Yara. Riusciranno le due comunità a trovare un modo di comunicare?

Un'opera intrisa di lotta e resistenza, un dramma commovente che parla di perdite, paura e della difficoltà di ritrovare la speranza. Nell'attuale situazione politica il regista inglese si chiede che cosa rimane e suggerisce che il percorso passa attraverso l'agire e il sentire collettivo.

«Questo film avrei dovuto farlo prima. A me e ai miei collaboratori interessava capire perché le persone buone possano diventare ostili nei confronti di chi è ancora più vulnerabile di loro. Un pub è un luogo d'incontro, ma è lì che si vedono meglio i conflitti. In Inghilterra i minatori erano i lavoratori che avevano "la coscienza politica più profonda. Ma nel corso del tempo sono stati distrutti dalla premier Margaret Thatcher. Così le comunità di minatori più unite si sono gradualmente disgregate. Avevano questo grande senso di solidarietà e sostegno reciproco, ma gli effetti di questa disgregazione li ha

lasciati arrabbiati e vulnerabili rispetto alla propaganda dell'estrema destra. Volevamo raccontare questa storia, insieme all'arrivo dei rifugiati siriani. A quel punto c'erano due comunità: una lasciata senza nulla e l'altra altrettanto abbandonata, ma con il trauma di una guerra alle spalle, in un paese di cui non conoscevano neanche la lingua. La domanda era: riusciranno a trovare un modo per andare avanti? Vincerà l'amarezza, la rabbia, la propaganda dell'estrema destra o l'antica solidarietà dei lavoratori?» (Ken Loach)

«Anche questa volta Loach, con il fedele Laverty, ci regala un film necessario. Entrambi sembrano avere in mente una frase di Abraham Lincoln: "Possiamo lamentarci perché i cespugli di rose hanno le spine o gioire perché i cespugli spinosi hanno le rose". La cittadina in cui è ambientato il film di spine ne ha tante. (...) La solidarietà che nasce dal basso per Loach è sempre stata la chiave di volta sia di storie individuali che collettive. Non gli difetta però la lucidità per rendersi conto che a quest'ultima si oppongono forze disgreganti sempre più attive e invasive (social compresi). È contro questa deriva che fa sì che l'incontro con l'altro non sia più un arricchimento ma rappresenti solo una minaccia, che il suo cinema si fa speranza contro ogni possibile resa. Se poi qualcuno pensasse che Ken, con la lunga sequenza nella cattedrale della città, si sia in tarda età convertito può stare tranquillo. La sua è sempre stata una fede, nonostante tutto, nell'uomo. Questo però non lo ha mai spinto a posizioni manichee nei confronti della religione o dei suoi esponenti. (...) Loach è stato e continua ad essere un uomo libero, privo di steccati mentali e capace di distinguere. Senza arrendersi mai di fronte ai tentativi, oggi sempre più massicci, di dividere scientemente le persone in 'noi' e 'loro'. The Old Oak (la vecchia quercia) è lui.» (Giancarlo Zappoli, mymovies.it)

«Un invito a non rinunciare alla speranza, a mostrare forza, solidarietà e resistenza, elaborando lutti, combattendo paure e pregiudizi, accogliendo e rispettando l'altro, coltivando il senso di appartenenza a comunità polverizzate da crisi economiche e sociali. Questo il senso dell'ultimo film di Ken Loach che, ancora una volta a partire da una sceneggiatura di Paul Laverty, traccia il ritratto struggente di una umanità fragile, maltrattata, ma ancora convinta che il futuro possa essere diverso. Migliore. Tra riflessioni sul potere della memoria e delle immagini, sulla necessità di una solidarietà che nasca dal basso, sul coraggio di ribellarsi alle ingiustizie e di contrastare forze disgregatrici, il regista, "vecchia quercia" del cinema inglese che non ha mai smesso di lottare, professa con forza e indignazione la sua fede nell'uomo e nella sua capacità di essere libero.» (Alessandra De Luca, ciakmagazine.it)

«L'ultimo film di Ken Loach, 87 anni, è meraviglioso, una storia di amicizia, comunità, uguaglianza nelle differenze e nonostante le differenze, nella quale i temi cari al regista (democrazia, inclusione, diritti degli ultimi) convivono con una concreta e dichiarata speranza di un mondo migliore, con un insolito e sorprendente finale e nel quale non manca nemmeno un elemento assolutamente nuovo nel suo cinema, la spiritualità, il senso del metafisico. (...) Il cinema di Ken Loach è il cinema degli ultimi, che non saranno i primi, ma lo sono già nel presente, i protagonisti di quel mondo che è l'unico per cui Ken il Rosso ritiene valga la pena girare un film. Grazie, Maestro. Grazie ancora.» (Roberto Codini, mescalina.it)